

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

INDAGINE ANNUALE SULL'IMPIEGO DEGLI IMMIGRATI

NELL'AGRICOLTURA ITALIANA

REGIONE: CALABRIA

ANNO: 2009

DATI DEI COMPILATORI	
COGNOME: Paciola	NOME: Giuliana
Sede Regionale per la Calabria	

I soggetti contattati:

Così come richiesto nella nota metodologica all'indagine, in Calabria sono stati contattati molti testimoni di qualità al fine di avere un quadro della situazione sul lavoro immigrato in regione il più esaustivo possibile.

Innanzitutto si è ritenuto opportuno ricontattare quei soggetti che già negli anni precedenti avevano collaborato all'indagine ovvero gli appartenenti ad organizzazioni sindacali, ad organizzazioni professionali agricole, agli uffici provinciali del lavoro, ad associazioni di volontariato a stretto contatto con cittadini extracomunitari.

Tutti i soggetti sono stati prima contattati telefonicamente e poi è stato inviato a ciascuno di loro a mezzo fax o e-mail il materiale per la rilevazione delle informazioni ovvero: la tabella - Questionario 2009. Inoltre è stata predisposta una breve nota in cui venivano riportati gli ambiti che ci sembrava opportuno approfondire per meglio comprendere l'entità del fenomeno del lavoro immigrato extracomunitario nella nostra regione (informazioni sul titolo di studio, sul tipo di alloggio, sull'accesso ai servizi ecc.). Inoltre, ai soggetti appartenenti alle organizzazioni professionali agricole è stato chiesto se risultava loro la presenza di qualche azienda agricola condotta (a vario titolo) da immigrati tra quelle loro associate.

I testimoni che hanno fornito informazioni sono stati:

M. Covello, Segretario Provinciale CGIL Cosenza;

A. Spataro – Segretario FLAI - CGIL Regionale;

A. Calogero, Segretario FLAI – CGIL Gioia Tauro;

Tutti e cinque gli uffici Provinciali dell'ANOLF Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere della CISL;

G. Mangone, Presidente Regionale CIA Confederazione Italiana Agricoltori - Calabria il quale ci ha fornito i recapiti del suo referente sull'argomento F. Lucia;

A. Gurnari, Direttore Generale Copagri Calabria che ci ha messo in contatto con G. Rizzo per Cosenza e G. Raso per Catanzaro;

G. Iannuzzi, Direttore Generale Confagricoltura Calabria;

P. Molinaro, Presidente Col diretti Calabria;

G. Serra Responsabile di CivitasMed;

A. Senatore Presidente Associazione "Baobab".

Agricoltura, agroindustria e agriturismo

Il settore primario ha sempre avuto e continua ad avere un ruolo di grande importanza nell'economia calabrese. Il peso dell'agricoltura in termini di occupazione e di reddito prodotto è pari a circa il doppio di quello medio nazionale, un calabrese su sette è conduttore di un'azienda agricola; una famiglia su quattro trae parte del suo reddito da un'attività indipendente in agricoltura¹.

L'ultimo censimento dell'agricoltura dell'ISTAT (2000) ha rilevato la presenza di 196.484 aziende agricole, zootecniche e forestali in regione le quali occupano una superficie totale di 914.448 ettari, il 61% della quale costituisce superficie agricola utilizzabile (558.225 ettari).

Il tessuto produttivo delle aziende agricole calabresi è caratterizzato da una forte polverizzazione; la dimensione media della SAU nelle aziende calabresi, infatti, è pari a 2,8 ettari, inferiore della metà rispetto a quella nazionale (5,9 ettari). Nonostante ciò la composizione del lavoro prestato in agricoltura si caratterizza, rispetto alla media italiana, per il peso assunto dal lavoro non familiare (23,7% contro il 13,8% della media nazionale). Questa specificità è da spiegarsi nelle differenze degli orientamenti colturali, olivicoltura e agrumicoltura, infatti, che sono le colture più presenti in regione, richiedono fabbisogni di lavoro non uniformi e concentrati nella fase di raccolta che non possono essere soddisfatti dalla sola manodopera familiare, neanche nelle aziende più piccole. Questo spiega anche il ricorso a manodopera immigrata stagionale e spesso non dichiarata.

Vale la pena analizzare i dati Istat anche per quanto riguarda la composizione della produzione agricola regionale e vedere quali sono i prodotti per i quali la Calabria assume una posizione di particolare rilevanza rispetto la produzione nazionale. Tra le colture erbacee troviamo le leguminose da granella, quella di finocchi e la produzione di rape; tra le colture arboree, in Calabria, si produce più della metà delle clementine prodotte in Italia, più di un terzo delle arance, più di un quarto dei mandarini, la totalità dei bergamotti e dei cedri e circa un quarto delle olive da mensa e dei fichi.

In generale, la maggior parte della superficie calabrese presenta un'agricoltura non specializzata. Tuttavia, per alcune colture è possibile individuare specializzazioni territoriali e, come vedremo più avanti nel presente rapporto, sono proprio i territori con specializzazioni produttive, quelli in cui si ritrova una maggior concentrazione di manodopera immigrata.

Le colture specializzate sono presenti nella provincia di Reggio Calabria (agrumi e olivo), nella piana di Lamezia Terme (CZ) (olivo) e nella piana di Sibari (CS) (agrumi e olivo). La zootecnia, invece, è presente soprattutto nella Sila e nel Monte Poro per quanto riguarda i bovini; nella Valle Crati e nel Basso e Alto Cosentino per i suini.

Nel caso di altre colture, esse sono molto più diffuse sul territorio tanto che nel caso dell'olivo solo in 2 comuni calabresi abbiamo una superficie che di poco supera il 2% della superficie olivetata complessiva calabrese.

Le aree di produzione agrumicola della Calabria sono concentrate nelle poche aree di pianura esistenti nella regione. In soli 18 comuni calabresi è concentrata quasi la metà della superficie agrumetata regionale. L'area di maggiore produzione di agrumi è la Piana di Gioia Tauro con il 40%, segue la Piana di Sibari e Corigliano con il 35%. Le altre due aree (Lamezia Terme e Reggio Calabria) presentano un peso percentuale inferiore che si aggira sul 10-15%.

Il settore primario rappresenta il punto di forza soprattutto dell'area di Sibari, sia in termini economici che sociali. L'indirizzo produttivo dell'area è caratterizzato dalla forte incidenza delle colture ad alto reddito (ortive, fruttifere e agrumicole rappresentano il 29% della SAU totale). L'aumento della superficie destinata a queste colture è imputabile alla particolare vocazione territoriale che ha portato al rapido sviluppo soprattutto di agrumi e pescheti, divenuti ormai i prodotti identificativi dell'area.

Nella Piana di Sibari, la forte polverizzazione delle aziende agricole non sembra rappresentare un ostacolo allo sviluppo del settore grazie alla particolare predisposizione del territorio, ad un ambiente particolarmente favorevole, all'esistenza di prodotti pregiati, alla capacità imprenditoriale e alla cooperazione produttiva che hanno contribuito a trasformare in modo

¹ INEA - Programma di Sviluppo Rurale della Regione Calabria 2007 – 2013

profondo l'agricoltura e a creare un sistema agricolo tra i più avanzati del Mezzogiorno. Nel corso del tempo, nella sibaritide si è consolidata una rete d'impresa agricole innovative e fortemente orientate al mercato. Accanto ad esse si è venuto costituendo un nucleo di strutture cooperative di servizio alla produzione e alla valorizzazione commerciale, affiancato da imprese di trasformazione agroalimentare.

I prodotti per i quali abbiamo detto che la Calabria è più rappresentata a livello nazionale sono poi quelli che trainano la pur debole economia legata all'agroindustria regionale. Il comparto agroalimentare calabrese, infatti, rappresenta il 25% del V.A. del settore manifatturiero regionale cui corrisponde oltre il 57% del totale delle Unità Locali ed oltre il 55% degli addetti. (cfr nota n.1)

Per quanto riguarda l'importanza dei singoli settori all'interno del comparto, l'industria di produzione di oli e grassi vegetali rappresenta il 23% delle UL e circa il 17% degli addetti; il secondo comparto per importanza in termini di unità locali ed addetti è quello ortofrutticolo che ha registrato negli ultimi dieci anni, un aumento del 23% delle unità locali cui però è corrisposto un forte decremento degli addetti (-43%). In generale tutte le unità locali in regione presentano un basso numero di addetti (in media 2,8 addetti nel censimento industria del 2001) il che chiarisce anche il basso numero di immigrati impiegati nel settore industriale calabrese. Nonostante i numeri dell'agroindustria regionale siano palesemente bassi, la qualità del sistema agroalimentare è invece confortante. La Calabria, infatti, è la quarta regione italiana per numero di produzioni tutelate (35 registrate e 14 in attesa di riconoscimento DOC, IGT, DOP, e IGP): Formaggi, salumi, vino, ortofrutta e olio d'oliva sono le tipologie di prodotti maggiormente significative.

Per quanto riguarda il settore agriturismo, si nota che le aziende calabresi sempre più affiancano l'attività turistica alla produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Al 1 gennaio 2009 (ISTAT) sono state registrate 466 aziende agrituristiche autorizzate (5 in più rispetto alla rilevazione dell'anno precedente), che rappresentano il 12,6% del totale Mezzogiorno. La maggior parte degli agriturismi sono concentrati nella provincia di Cosenza che registra la presenza del 48% degli agriturismi presenti in regione. Per quanto riguarda la tipologia, gli agriturismi offrono prevalentemente alloggio (451 per un totale di 6.248 posti letto), di queste ben 444 offrono anche ristorazione; sono in crescita quelli che offrono anche altri servizi (359 su 466). Il 62% delle aziende agrituristiche calabresi è condotta da Maschi e il 38 da Femmine; in entrambi i casi, comunque, la forma di conduzione è prevalentemente a carattere familiare anche se nella quasi totalità si assiste all'impiego in esse di manodopera esterna soprattutto immigrata per lavori in cucina o sala o per manutenzione stalla e attrezzature.

Norme e accordi locali

Il fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria, in Calabria, si presenta come un modello di immigrazione "spontanea". Essa, infatti, non è mai stata né programmata, né prevista, né esplicitamente sollecitata dal sistema economico. Per questo motivo non c'è stata un'attenzione adeguata da parte della classe politica regionale che ha prodotto molto poco dal punto di vista legislativo in materia.

Infatti, nonostante il numero dei residenti stranieri in regione sia aumentato in maniera esponenziale di anno in anno passando dai 18.000 stranieri rilevati dall'ISTAT nel 2001 agli attuali 58.775 (Popolazione Straniera al 1 gennaio 2009 – ISTAT) con un incremento quindi del 226% il panorama legislativo regionale è rimasto sostanzialmente indifferente.

La Regione Calabria ha prodotto nel corso degli anni:

la L.R. 17/90 "Interventi regionali nel settore della emigrazione e della immigrazione" che, come si evince dal titolo stesso pone l'attenzione principalmente sul fenomeno dell'emigrazione e interpreta quello dell'immigrazione soprattutto come "rientro o rimpatrio" degli stessi emigrati;

nel 2003, sulla base dell'Accordo di Programma con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, la Regione ha perseguito l'adozione dell'evidenza pubblica anche per la gestione delle risorse derivanti dall'ex fondo per le politiche di integrazione degli immigrati (T.U. 286/98)

facendo riferimento anche alla già citata L.R. 17/90. Ed ha quindi provveduto ad emanare due bandi contenenti i criteri e le modalità di assegnazione delle risorse per l'inserimento lavorativo, l'accoglienza, la formazione e la mediazione degli immigrati.

Nonostante in regione, come abbiamo visto, l'attenzione ai tanti cittadini stranieri residenti sia molto scarsa, nel corso dal 2008 si è avuto qualche segnale di cambiamento e di maggiore attenzione al fenomeno dell'immigrazione in regione.

Infatti, dal 30 Maggio 2008, la Regione Calabria è capofila del progetto comunitario "City to City" con lo scopo di creare un Centro Europeo di monitoraggio delle politiche locali sull'immigrazione per approfondire il "riconoscimento delle competenze professionali e dei titoli degli immigrati e l'elaborazione di percorsi che favoriscano l'inclusione e l'accesso ai servizi pubblici". Il 18 dicembre 2008 è stato firmato un Protocollo di Intesa (n. 1026/08) fra la Regione Calabria Dipartimento Sanità e l'Organizzazione Umanitaria Medici Senza Frontiere per "la realizzazione di un intervento di emergenza umanitaria volto a migliorare le condizioni igienico-sanitarie degli insediamenti di immigrati impiegati nell'agricoltura stagionale nella provincia di Reggio Calabria". La firma di questo protocollo è stata senz'altro un atto dovuto in seguito alle denunce che l'associazione MSF aveva fatto nel rapporto "Una stagione all'inferno" del 2007 in cui appunto venivano denunciate le condizioni di vita in cui versavano gli immigrati impiegati nella raccolta delle arance nei Comuni della Piana di Gioia Tauro e che ha dato impulso anche alla costituzione dell' "Osservatorio Migranti " nato nel Comune di Rosarno.

Inoltre, a riprova del fatto che la tematica dell'accoglienza degli immigrati (soprattutto extracomunitari) stia diventando finalmente rilevante nella politica sociale calabrese, segnaliamo che il Consiglio Regionale della Calabria il 12 giugno 2009 ha approvato la Legge regionale N. 12 "Accoglienza dei richiedenti asilo, dei rifugiati e sviluppo sociale, economico e culturale delle Comunità locali". Questa Legge ha reso la Calabria, la prima tra le Regioni Italiane a dotarsi di una legge che promuove l'accoglienza e l'inserimento dei rifugiati sul territorio coniugandolo allo sviluppo socio-economico delle comunità locali.

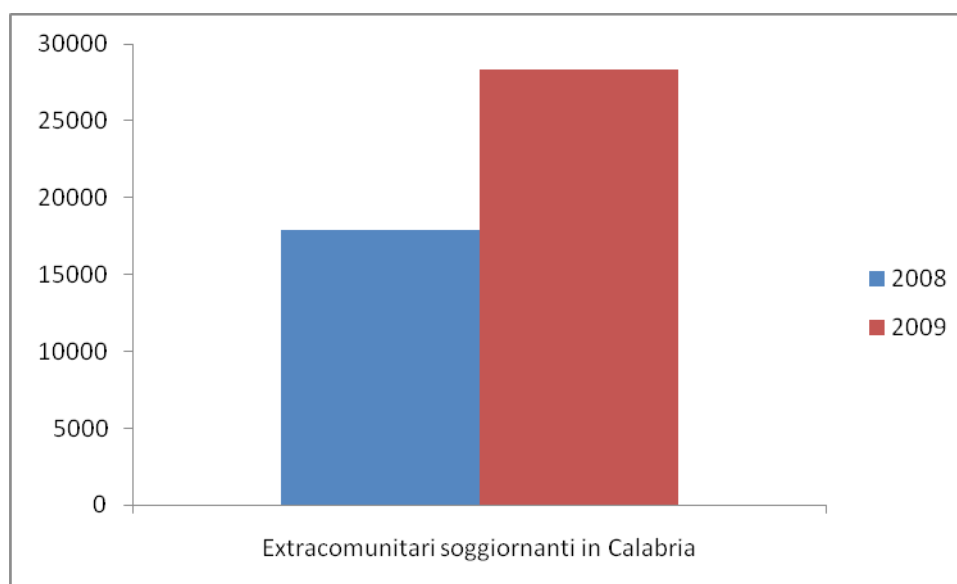
L'imput a questa legge è stato dato senz'altro dall'iniziativa del Comune di Riace, fatta propria in seguito anche dai comuni di Stignano e Caulonia tutti piccolissimi centri della Locride che, nell'agosto 2008 hanno accolto rifugiati politici provenienti dal Cpt di Lampedusa. L'arrivo di queste persone ha favorito la rivitalizzazione dell'economia di quei borghi segnati da un passato di emigrazione di massa e altrimenti destinati ad un futuro di decadenza e spopolamento.

I dati ufficiali

In questa sezione del rapporto analizzeremo i dati ufficiali forniti dal Ministero degli Interni e dall'INPS per quanto riguarda i cittadini stranieri presenti sul territorio calabrese e inseriti nel tessuto lavorativo regionale.

Il Ministero degli Interni ha registrato in Calabria per l'anno 2009 la presenza di 28.356 cittadini extracomunitari. Il valore dell'anno precedente era di 17.899, con un incremento quindi pari al 58%.

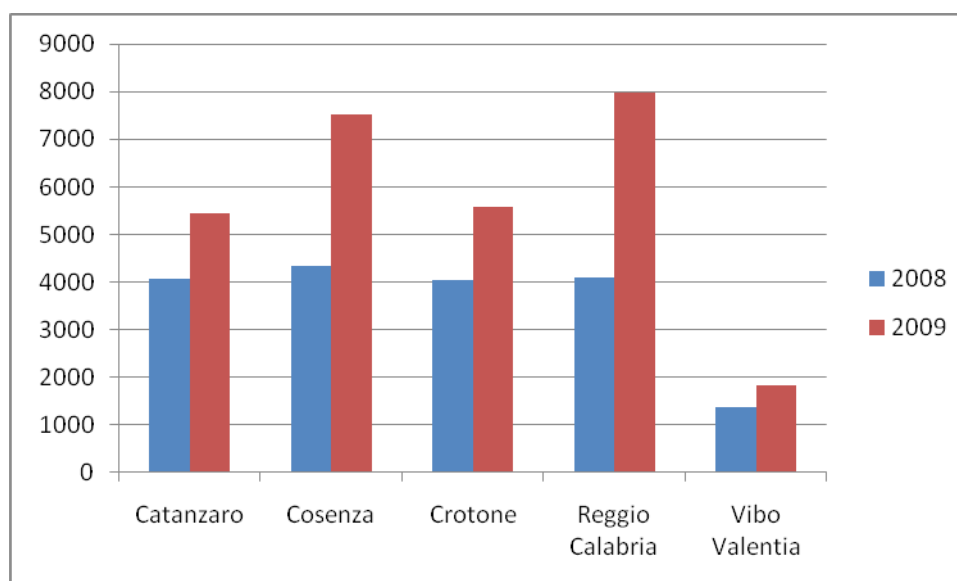
Extracomunitari in Calabria registrati dal Ministero degli Interni (2008/2009)



Dal confronto con le annualità precedenti, in cui si registrava un andamento decrescente del numero dei cittadini stranieri presenti in regione, dovuto al fatto che molti stranieri che fino al 2007 necessitavano del permesso di soggiorno da quell'anno erano diventati cittadini comunitari, nel biennio preso in considerazione si assiste ad un incremento considerevole dei soggiornanti in regione (+ 58,4%).

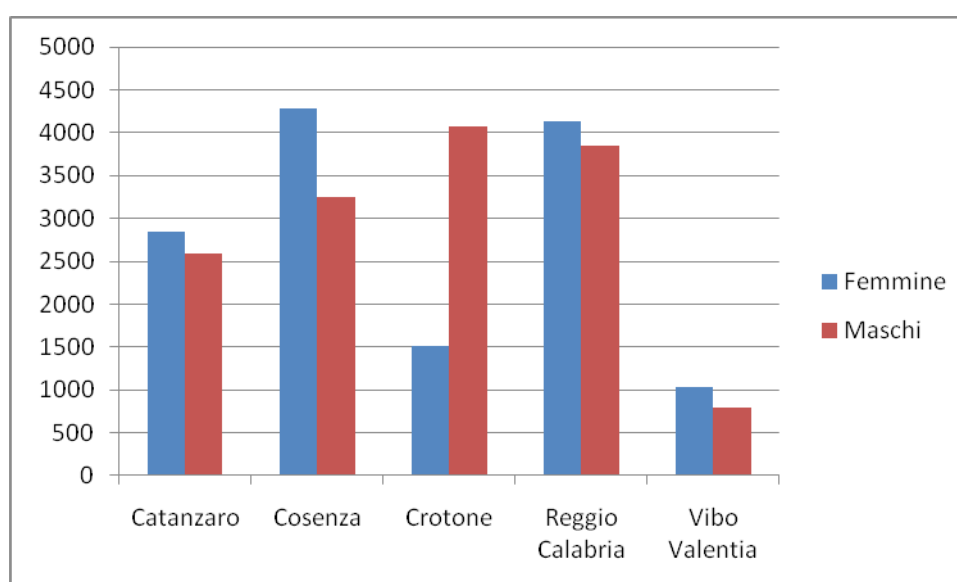
I dati del Ministero degli Interni ci forniscono anche una distribuzione dei soggiornanti tra le province calabresi. La provincia di Reggio Calabria, detiene il primato della provincia con il più alto numero di soggiornanti (7.992 ovvero il 28% del totale soggiornanti in regione), seguita dalla provincia di Cosenza che con 7.529 stranieri soggiornanti rappresenta il 26,5% del totale; da Crotone (5.582 ovvero il 19,6%); Catanzaro (5.431 ovvero il 19,1%) mentre la provincia che registra il numero minore di soggiornanti continua ad essere quella di Vibo Valenzia con 1.822 ovvero il 6,4% del totale soggiornanti.

Come sostenuto all'inizio del paragrafo, il numero di cittadini stranieri è notevolmente aumentato dal 2008 al 2009 e la provincia che ha registrato il maggiore incremento nel numero di cittadini stranieri è stata quella di Reggio Calabria che è passata da 4.085 nel 2008 a ben 7.992 nel 2009 con un incremento pari al 95,6%. Anche la Provincia di Cosenza ha registrato un ragguardevole aumento del numero di soggiornanti stranieri passando dai 4.374 soggiornanti al 2008 agli attuali 7.529 (+ 73%) Per quanto riguarda la Provincia di Crotone, assistiamo ad un aumento costante negli anni dei rilasci di permesso di soggiorno (+ 38% anche nel biennio considerato) forse per effetto della presenza sul territorio del CPT di Isola Capo Rizzuto. Interessante a questo proposito sarebbe verificare se i permessi di soggiorno rilasciati per il territorio di Crotone fossero appunto riferiti a "Richiedenti Asilo" e "Rifugiati". Le province di Catanzaro e di Vibo Valenzia presentano un incremento rispettivamente del 33,7% e del 33,2%.



Dal punto di vista della composizione di genere, tra i 28.356 extracomunitari registrati in Calabria nel 2009, 13.810 sono femmine e 14.546 maschi. Complessivamente quindi il rapporto tra maschi e femmine in regione risulta essere pressoché paritario con un leggero sbilanciamento a favore della componente maschile che rappresenta il (51,3%). Questo sbilanciamento della componente maschile risulta estremamente marcato nella provincia di Crotone in cui i soggiornanti stranieri maschi sono ben il 73% del totale. Riteniamo plausibile che anche questa caratteristica registrata nel territorio del crotonese sia imputabile alla presenza del Centro di Permanenza Temporanea nel quale vengono trasferiti i clandestini (soprattutto uomini) che approdano sulle coste siciliane.

Extracomunitari M/F 2009



Per quanto riguarda i dati forniti dall'INPS, i valori sono suddivisi in numero di Occupati a Tempo Indeterminato (OTI) e Occupati a Tempo Determinato (OTD) e in maschi e femmine.

Nell'anno 2008 l'INPS ha registrato in totale 972 lavoratori regolari extracomunitari in Calabria. Il numero esiguo è leggermente aumentato rispetto alla rilevazione precedente (nel 2007 erano 792 - +22,7%). Il numero di lavoratori extracomunitari registrato dall'INPS in regione, a prescindere dal tipo di contratto (OTI/OTD) è veramente basso e rappresenta un po' più dell'1% degli iscritti a livello nazionale. Il valore dato dal numero degli occupati a tempo indeterminato è ancora più scoraggiante (0,8% del totale nazionale degli OTI e appena lo 0,1% degli occupati totali).

Sia nel 2007 che nel 2008 sono i lavoratori extracomunitari maschi ad essere maggiormente rappresentati. Essi, infatti, rappresentavano il 68% del totale occupati per il 2007 ed il 60% nel 2008.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, sono le province di Reggio Calabria e di Cosenza quelle che presentano i valori più elevati rispettivamente il 46,6% ed il 34,6% del totale degli OTD e OTI registrati in Calabria; la provincia, invece, che presenta il minor numero di occupati è quella di Vibo Valenzia che, con appena 11 occupati rappresenta appena l'1% degli occupati extracomunitari in regione. Catanzaro e Crotone rispettivamente con 82 e 89 occupate rappresentano entrambe l'8% del totale regionale.

L'Indagine INEA

L'elaborazione di questa sezione dell'indagine risulta essere sempre più difficoltosa soprattutto nella fase di reperimento delle informazioni. Nonostante si riesca a contattare tanti testimoni di qualità, per gli stessi diventa sempre più difficile fornire le stime come richiesto. Stimare il numero reale di extracomunitari presenti in Calabria, infatti, è difficile e ancora più difficile diventa stimare il numero di quelli impiegati in agricoltura, nelle aziende agrituristiche e nelle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Resta una realtà il fatto che gli immigrati irregolari in Calabria ci sono e sono tanti (già dall'indagine 2007 era emerso come le cifre fossero state sottostimate negli anni precedenti), il settore in cui sono maggiormente impiegati è quello agricolo e le loro condizioni di vita e di lavoro sono veramente preoccupanti.

Ogni anno migliaia di stranieri si riversano nelle campagne del Sud Italia e si spostano da una regione all'altra per essere impiegati in agricoltura come stagionali. “...migliaia di stranieri impiegati in agricoltura sono costretti a condizioni di vita e di lavoro inaccettabili in uno stato di diritto e per un paese civile. Un costo umano e sociale altissimo, necessario tuttavia ad assecondare i meccanismi perversi di economie di mercato”(Una Stagione all'Inferno”, MSF, 2008).

Il paradosso, infatti, è che l'impiego di manodopera immigrata in Calabria (così come nelle altre regioni del mezzogiorno) è diventato quasi una necessità.

Le imprese manifestano una difficoltà sempre crescente nel reperire manodopera agricola soprattutto nei periodi di raccolta quando si dovrebbero capitalizzare tutti gli sforzi economici impegnati a monte della fase produttiva e fanno fronte a questa difficoltà reclutando manodopera a basso costo nelle fila dei tanti immigrati irregolari. Il segretario della Flai CGIL di Gioia scrive infatti: “nei campi della Piana (in particolare a Rosarno) lavorano oltre 4.000 persone, la maggior parte delle quali africane o dell'Est Europa e rigorosamente in nero. Pagate 20 euro la giorno e alloggiate in case abbandonate o in ex fabbriche, ridotte in condizioni igieniche allarmanti e spesso sottoposte a ricatti e violenze. In pratica i nuovi schiavi, sfruttati dalla 'Ndrangheta nella raccolta degli agrumi”.

A fronte di queste sconcertanti denunce, l'altro importante aspetto, emerso invece dalle interviste effettuate soprattutto ai rappresentanti delle associazioni di categoria (CIA; Confagricoltura), è che il ricorso a lavoratori irregolari nelle aziende agricole calabresi è contenuto e, dove presente è a causa del complesso iter burocratico che gli imprenditori agricoli devono affrontare quando richiedono degli stagionali nell'ambito della quota flussi concessa alla Calabria. L'iter infatti è lungo e articolato e questo spesso determina un arrivo dei lavoratori richiesti in ritardo rispetto alle necessità delle aziende fortemente caratterizzate, come abbiamo più volte sottolineato, da colture

stagionali. Ciò “costringe” i conduttori a reclutare manodopera anche in maniera irregolare affinché il raccolto non si deteriori.

Il Decreto relativo alla programmazione transitoria dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari stagionali nel territorio dello Stato Italiano per l'anno 2009 ha assegnato alla Calabria una quota pari a 5.400 unità (1.000 in meno rispetto al Decreto Flussi del 2008) così ripartiti: 400 per la provincia di Catanzaro, 1450 per quella di Cosenza, 2900 per Crotone, 600 per Reggio Calabria e solo 50 per la provincia di Vibo Valenzia.

Inoltre, negli ultimi anni è emerso che le aziende per far fronte alla necessità di manodopera per il periodo della raccolta si rivolgono e stipulano contratti con cooperative sociali che offrono proprio questo tipo di servizio. Per cui essi non sono direttamente responsabili nel caso di impiego di manodopera irregolare da parte delle cooperative stesse.

In ogni modo il fenomeno indagato, ovvero la presenza di immigrati irregolari nell'agricoltura della Regione Calabria, risulta presente e nei paragrafi che seguono lo analizzeremo più nel dettaglio.

Entità del fenomeno

Sulla base delle stime forniteci il numero di lavoratori immigrati impiegati nel comparto agricolo Calabrese risulta in linea con quello registrato nella rilevazione dello scorso anno.

Anche per il 2009, infatti, si stima siano stati impiegati nelle aziende agricole calabresi un considerevole numero di lavoratori immigrati (extracomunitari e neo-comunitari). Circa 10.000 era la stima per il 2008, la rilevazione di quest'anno ci ha fornito un numero pari a un po' più di 10.500 lavoratori immigrati (10.576).

Il dato appena fornito non si riferisce alla somma degli immigrati impiegati nei singoli comparti produttivi (riportati nella tabella n.3) perché, a parte quei soggetti che sono impiegati per tutto l'anno in comparti quali la zootecnia, il florovivaismo o l'agriturismo, gli altri si caratterizzano per una estrema mobilità sul territorio regionale essendo impiegati soprattutto nelle attività di raccolta di prodotti stagionali. Per cui, ad esempio, gli stessi soggetti sono impegnati nella raccolta delle olive da settembre ad ottobre/novembre e successivamente in quella degli agrumi da novembre ad aprile; o ancora nella raccolta delle patate o della frutta in estate.

Il comparto che senza dubbio assorbe la maggior quantità di manodopera è quello relativo alle colture arboree. Nella raccolta delle olive e successivamente degli agrumi, infatti, si stima che in Calabria siano impiegati circa 8.700 immigrati. Altro comparto rilevante è quello delle colture ortive, nell'ordine: pomodori, patate e finocchi.

Un altro settore in cui la presenza di lavoratori immigrati è rilevante è la zootecnia che nel 2009 ha registrato la presenza di 1.160 unità. Si sono registrati poi 250 immigrati irregolari nel florovivaismo e 466 nelle attività legate all'agriturismo e al turismo rurale (circa un immigrato in media per ogni azienda agrituristica rilevata). Nessun immigrato è impiegato in attività di trasformazione o commercializzazione per i motivi citati nel paragrafo successivo.

Le attività svolte

Le attività svolte dagli immigrati irregolari nelle aziende agricole calabresi sono prevalentemente attività stagionali concentrate nel periodo della raccolte delle varie colture. In estate quindi la raccolta dei pomodori, delle pesche e delle patate; in autunno le olive ed in inverno fino alla primavera gli agrumi.

Un numero consistente di immigrati è poi impiegato nel comparto zootecnico; gli immigrati impiegati in questo settore lavorano quasi tutti per l'intero anno e sono impegnati nelle attività del governo delle stalle e della pastorizia. Le aziende presso le quali questi immigrati lavorano sono prevalentemente aziende condotte da anziani e con una consistenza di 150 – 200 capi di bestiame per quanto riguarda l'allevamento di ovicaprini e di almeno 20 capi per quanto riguarda i bovini. I

proprietari delle aziende assumono questi lavoratori extracomunitari perché c'è scarsa disponibilità di manodopera locale nelle attività legate alla pastorizia a causa dei bassi livelli salariali e delle pessime condizioni di vita e di lavoro, mentre gli immigrati si adattano a qualsiasi tipo di lavoro e accettano salari anche molto bassi.

Di solito dopo il primo periodo di irregolarità i datori di lavoro nel settore zootecnico assumono i lavoratori immigrati come braccianti agricoli (102 giornate lavorative annue) per cui possono godere anche del sussidio di disoccupazione , mentre lavorano a tempo pieno in azienda dove vengono anche ospitati e dove spesso sono anche raggiunti dai familiari. I paesi di provenienza di questi lavoratori rimangono soprattutto India e Pakistan (soprattutto nel territorio della provincia di Reggio Calabria e soprattutto per quanto riguarda gli allevamenti ovicaprini), anche se è stata rilevata la presenza di molti neo-comunitari rumeni e polacchi soprattutto nelle aziende zootecniche dell'altopiano silano dedite all'allevamento dei bovini da latte.

Per quanto riguarda l'impiego di manodopera straniera nelle aziende agrituristiche, i dati fornitici dalla CIA, mostrano che la presenza di lavoratori extracomunitari è un dato di fatto anche se non si presenta con la consistenza registrata nel settore primario. In media, infatti ogni azienda impiega 1 immigrato (per un totale quindi di 466 extracomunitari) i quali sono prevalentemente impiegati come camerieri o cuochi.

Come già accennato, non abbiamo dati circa la presenza di manodopera extracomunitaria impiegata nelle imprese di trasformazione e commercializzazione. Si può supporre, a questo proposito, che i maggiori controlli da parte degli organi preposti vincolano il ricorso alla manodopera irregolare. Inoltre, la maggior parte delle imprese di trasformazione e commercializzazione, di piccole dimensioni e fortemente radicate sul territorio, preferisce impiegare personale locale sia per contribuire allo sviluppo economico- sociale dell'area in cui sorgono (incremento del tasso di occupazione locale), sia perché in questi contesti il rapporto tra datore di lavoro e impiegato è fortemente caratterizzato dalla conoscenza e dalla fiducia reciproca.

Le provenienze

A conferma dell'indagine del 2008, la tipologia dei cittadini stranieri presenti a titolo regolare o irregolare sul territorio calabrese rivela un notevole aumento della presenza di cittadini dell'est europeo anche in quei comparti in cui tradizionalmente erano impiegati prevalentemente magrebini e cittadini dei paesi sub sahariani (senegalesi, maliani, sudanesi, nigeriani).

Infatti, se fino a pochi anni fa erano soprattutto marocchini e senegalesi gli stranieri impiegati in agricoltura in Calabria, oggi troviamo una presenza rilevante di Romeni, Ucraini, Polacchi, Albanesi che stagionalmente si occupano della raccolta dei pomodori e delle patate piuttosto che delle arance o delle olive. Queste stesse nazionalità sono anche quelle più rappresentate nelle aziende agrituristiche.

La stessa cosa, come abbiamo accennato, è avvenuto nel comparto zootecnico in cui è stata rilevata, in continuità con le rilevazioni degli anni precedenti, la presenza dei cittadini provenienti dal Pakistan e dall'India impegnati nella tenuta delle stalle e nelle attività legate alla pastorizia delle aziende con allevamenti, ma allo stesso tempo si è registrata, anche in questo comparto, la presenza di immigrati dell'Est Europa.

Periodi ed orari di lavoro

In questo paragrafo verranno analizzati nel dettaglio i periodi e gli orari di lavoro dei cittadini immigrati impiegati in agricoltura in Calabria.

Nell'allegata tabella 3 il primo comparto produttivo citato è quello relativo alla zootecnia, in esso, abbiamo più volte scritto che gli immigrati sono impiegati per tutto l'anno con un totale di 320 giornate pro-capite effettive e l'orario di lavoro medio giornaliero è di 10 ore.

Per quanto riguarda le colture ortive, si riscontra la presenza di lavoro immigrato nella raccolta del pomodoro da metà giugno a fine agosto periodo in cui in media ogni lavoratore effettua 45 giornate con un orario che varia dalle 10 alle 12 ore al giorno; da fine agosto a fine ottobre in molti sono impiegati nella raccolta delle patate per un totale di 40 giornate procapite ed un orario che varia anche in questo caso dalle 10 alle 12 ore giornaliere; nel mese di febbraio invece si concentra la raccolta del finocchio (soprattutto nelle aziende della provincia di Crotone) che vede impiegati per 8 ore (viste anche le ridotte ore di luce) e per 20 giorni gli immigrati.

Il comparto sicuramente più consistente è quello delle colture arboree. La raccolta delle olive, che a seconda delle varie zone climatiche del territorio calabrese, inizia a settembre e si protrae anche fino a marzo, vede impiegati i lavoratori immigrati in media per 50 giornate complessive pro-capite e per 8 ore al giorno; gli agrumi si raccolgono da ottobre a marzo ma, nella Piana di Rosarno e Gioia Tauro la raccolta si protrae fino a maggio e in questo tipo di comparto i lavoratori sono impiegati in media per 100 giornate effettive e per 8/10 ore al giorno; anche la raccolta della frutta (soprattutto kiwi e pesche) presenta le stesse caratteristiche: 100 giornate in media pro-capite e 8/10 ore di lavoro giornaliere.

Lo stesso numero di ore lavorano effettivamente i lavoratori impiegati nel florovivaismo i quali però sono impiegati per tutto l'anno ed effettuano in media 320 giornate effettive.

I lavoratori impiegati nelle aziende agrituristiche, lavorano nel periodo di apertura delle stesse, ovvero da aprile a novembre, ognuno per un totale di 240 giornate e per 8/10 ore giornaliere.

Contratti e retribuzioni

Da quanto emerge dalle informazioni raccolte, la totalità dei contratti di lavoro di cui usufruiscono i lavoratori stranieri in tutti i comparti sono informali e i salari variano dai 15/20 euro per coloro che sono impiegati in attività agrituristiche; nella raccolta della frutta e nel florovivaismo; ai 20/25 euro con i quali sono retribuiti coloro che sono impiegati nella raccolta dei pomodori, dei finocchi e degli agrumi e delle olive. Tale retribuzione giornaliera rispetto alla paga sindacale è minore in alcuni casi fino al 55%. Discorso a parte merita la tipologia contrattuale ed il tipo di retribuzione che hanno i lavoratori impiegati nel settore zootecnico. Per loro infatti il contratto risulta regolare anche se per un numero di giornate minore rispetto a quelle realmente effettuate e anche la paga è mensile anziché giornaliera. Dalle informazioni raccolte, comunque risulta che la paga media giornaliera anche per questi lavoratori è di 15/20 euro a fronte dei 40 euro previsti.

Alcuni elementi qualitativi

Come abbiamo più volte accennato, in Calabria, emerge il carattere tipico della stagionalità. Pochi risiedono per periodi più lunghi dei 3-6 mesi, raramente si registrano presenze per oltre 6 mesi (tranne in alcuni comparti produttivi, quali la zootecnia e il florovivaismo), molti risiedono in Calabria per un periodo di tempo inferiore o uguale ai tre mesi.

Per questo motivo, le condizioni di vita e le condizioni abitative (spesso un box, una tendopoli, un magazzino, strutture pericolanti condivise da più persone) sono pessime e senza i servizi essenziali (luce, acqua potabile, servizi igienici, ecc.).

Il compenso giornaliero viene concordato al momento del reclutamento e viene pagato a fine giornata direttamente dal datore di lavoro senza pensare che spesso al già ridotto salario si vanno ad aggiungere le spese che gli immigrati devono sostenere per raggiungere i campi.

Un interessante dato è rappresentato dalla presenza di donne impiegate in agricoltura, come lavoratrici stagionali, in una serie di operazioni non pesanti.

Prospettive per il 2010

Per quanto riguarda le prospettive per il 2010, si ipotizza che nella prossima rilevazione lo scenario calabrese possa presentare delle consistenti variazioni per quanto riguarda il ricorso all'impiego di manodopera immigrata irregolare nella regione Calabria.

Il 7 gennaio 2010, infatti, si è verificato in uno dei comuni della Piana di Gioia Tauro, tradizionalmente la zona che in regione ha presentato la maggior concentrazione di cittadini extracomunitari impiegati nel comparto agrumicolo, un episodio che i mezzi di informazione hanno battezzato come la "Rivolta di Rosarno".

"Volendo riassumere schematicamente i fatti, quel giorno (o meglio quella notte) un migliaio di cittadini extracomunitari, soprattutto di origine africana, si sono ribellati ad un'ennesima aggressione subita e si sono scontrati con la popolazione locale. Le forze dell'ordine li hanno frettolosamente allontanati da quel luogo con una modalità che a molti è sembrata una vera e propria deportazione, lasciando alla popolazione di Rosarno il marchio di "razzista"; agli extracomunitari la paura e lo sgomento; ai pochi che da anni denunciavano le drammatiche condizioni in cui vivevano gli immigrati africani impiegati nelle aziende agricole della zona, l'amarezza della sconfitta e a tutti gli italiani la sorpresa di scoprire quanti immigrati clandestini potessero essere concentrati in un paese così piccolo" (Cicerchia M., Paciola G. "Rosarno: quando la tolleranza si confonde con l'ipocrisia in una guerra fra poveri" in AgriRegioniEuropa N. 20, febbraio 2010).

Ebbene, quest'episodio ha segnato profondamente non solo le coscienze dei calabresi, ma ha anche determinato un maggior interessamento da parte delle forze dell'ordine e del potere politico nei confronti della tematica del ricorso al lavoro nero tanto diffuso e tanto "ignorato" negli anni precedenti.

Si sono intensificati i controlli sul territorio (non solo quello interessato dalla rivolta, ma in generale su tutto il territorio regionale) e questo presumibilmente ci farà rilevare, nell'indagine che andremo ad effettuare nel prossimo anno, una diminuzione del numero di immigrati impiegati in maniera irregolare nel comparto agricolo calabrese.

Imprenditoria agricola straniera

Durante i colloqui avuti con i cosiddetti testimoni privilegiati, rappresentanti delle Organizzazioni di Categorie e dei sindacati, si è riscontrato che nella regione Calabria non risultano aziende agricole condotte da cittadini immigrati.

Indagine INEA 2009
Regione: CALABRIA
Referente: Giuliana Paciola
Tel:0984/837435

In questa tabella debbono essere riportate le informazioni relative alle stime su entità e tipologia dell'impiego di lavoratori extracomunitari, reperibili con interviste a testimoni di qualità.

TIPO ATTI- VITA'	Comparti Produttivi (1)	Fasi/ Operazioni	N° extra com. Impiegati	di cui Neocomunitari	Paese di provenienza (2)	Periodo dell' anno	Giornate comples- sive effettive	Orario medio giorna- liero effettivo	Tipo di contratto					Retribuzione giornaliera (4)			
									Informale (%)	Totale (%)	Regolare			Salario sindacale		Salario non sindacale	
											Integralmente (%)	di cui:		Euro	(%) (5)	Euro	(%) (5)
												(%)	tempo dichiarato / tempo effettivo (%)(3)				
colonna	1	2	3	3a	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
Attività Agricole	Zootecnia	Tenuta stalle e pastorizia	1.160	348 (30%)	Pakistan, India, Romania	tutto l'anno	320	10h	0	100	0	100	33	40	0	15/20	100
	Colture ortive																
	Pomodoro	Raccolta	1400*	490 (35%)	Polonia, Romania, Marocco, Senegal	20 giu/30ago	45	10-12h	100	0	0	0	0	40	0	20/25	100
	Patate	Raccolta	1100*	825 (75%)	Polonia, Romania, Ucraina	ago/ott	40	10-12h	100					40		20/25	100
	Finocchi	Raccolta	300*	180 (60%)	Polonia, Romania, Albania	Febbraio	20	8h	100	0	0	0	0	40	0	20/25	100
	Colture Arboree																
	Agrumi	Raccolta	8700	2610 (30%)	Senegal, Mali, Burkina Faso, Romania	Ott/Mag	100	8-10h	100	0	0	0	0	40	0	20/25	100
	Olivo	Raccolta	3500*	2100 (60%)	Polonia, Albania, Romania	Sett/Marzo	50	8h	100	0	0	0	0	40	0	20/25	100
	Frutta	Raccolta Pesche, kiwi. Ecc.	850*	170 (20%)	Albania, Polonia, Marocco, Senegal	Gen/Giu	100	8-10h	100	0	0	0	0	40	0	15/20	100
	Florovivaismo	Lavori Vari (pulizia e trasporto)	250	50 (20%)	Pakistan, Ucraina	Tutto l'anno	320	8/10h	0	100	0	100	33	40	0	15/20	100

(1) Per le Attività agricole, la Trasformazione e la Commercializzazione cfr. i comparti indicati nella Nota esplicativa allegata.

(2) Indicare i 2-3 Paesi più importanti.

(3) Indicare la percentuale di **tempo dichiarato** rispetto al **tempo di lavoro effettivamente svolto**

(4) Specificare se si tratta di periodicità (es. settimana, mese, stagione, ecc.) o di modalità di retribuzione diverse (es. cottimo, Euro/q.le, in natura, ecc.).

(5) Indicare la incidenza percentuale dei lavoratori extracomunitari soggetti a ciascuna tipologia di retribuzione.

Indagine INEA 2009

Regione: CALABRIA

Referente: Giuliana Paciola

Tel:0984/837435

In questa tabella debbono essere riportate le informazioni relative alle stime su entità e tipologia dell'impiego di lavoratori extracomunitari, reperibili con interviste a testimoni di qualità.

[illegible]